

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

ELIE WIESEL  
La nostra colpa comune  
II

Tratto da L'ebreo errante

Quaderno n° 139

30 Gennaio 2017

Quaderni Advaita & Vedanta  
[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com)



# La nostra colpa comune

## II

Elie Wiesel

In Palestina, cuore e coscienza del popolo ebraico, la situazione non era molto diversa. Fino alla fine del 1944 non hanno trovato il modo di andare ad avvertire ed eventualmente ad aiutare le grandi comunità ebraiche che la morte aspettava già al varco. Quando quei pochi paracadutisti sono arrivati a Budapest (e dal processo Kastner sappiamo con quale risultato), non restava loro più niente da fare: metà Europa era già priva di ebrei. Perché non è stato mandato prima qualcuno? Certo, sappiamo che c'era la guerra in Palestina. E allora? I giovani membri del Palmach si sarebbero presentati tutti volontari. Fra cento scelti, dieci o cinque sarebbero arrivati a destinazione; avrebbero organizzato la resistenza, evasioni, salvataggi.

Uno degli episodi più sconvolgenti della guerra riguarda gli ebrei di Ungheria e in particolar modo quelli della Transilvania. La loro deportazione in massa ebbe luogo fra il maggio e il giugno del 1944, qualche giorno prima dello sbarco in Normandia. Alla stazione di Auschwitz non sospettavano ancora la sorte che li attendeva. Lo stesso nome sinistro di Auschwitz era loro sconosciuto. Non sapevano cosa significasse per loro. Se lo avessero saputo, quanti avrebbero potuto essere salvati? Non tutti, senza dubbio, ma la maggior parte sì. L'Armata Rossa si trovava a una distanza di circa quaranta chilometri: di notte si sentiva chiaramente il rimbombo dei cannoni. C'erano delle montagne nei dintorni, dove ci si poteva facilmente rifugiare, aspettarvi qualche giorno; l'arrivo dei liberatori non era che una questione d'ore. Ma a quei più ebrei di Transilvania veniva detto che non avevano nulla da temere, che li trasferivano da qualche parte all'interno del paese. E loro ci hanno

creduto. Ripeto: questo è accaduto nella primavera dell'anno di grazia 1944, quando ogni bambino di Brooklyn, di Whitechapel e di Tel Aviv già sapeva che Treblinka e Birkenau erano tutt'altro che piccole stazioni di provincia.

Tuttavia, a Joel Brand, che sollecitava un colloquio urgente per informarlo della sua missione doppiamente tragica, il professor Chaim Weizmann fa rispondere che è troppo occupato e rimanda il colloquio di qualche settimana. Eppure Brand aveva precisato in una lettera che ogni ora era importante, che ogni giorno che passava significava diecimila ebrei in meno. Come Brand sia riuscito a non perdere la ragione resterà per me uno degli enigmi della volontà capace di sopravvivere alla propria dannazione.

L'atteggiamento di Weizmann non faceva che mettere in evidenza lo stato d'animo diffuso fra gli ebrei in Palestina, e da qui la sua gravità. La gente si comportava come se ciò che accadeva "lassù" non la riguardasse. Con un distacco stupefacente, incomprensibile. Inconsciamente dicevano a se stessi: di chi è la colpa? Avrebbero potuto venir qui da noi; avrebbero dovuto seguire il nostro esempio; hanno mancato di coraggio, d'idealismo: tanto peggio per loro.

Yitzchak Gruenbaum, già capo di una commissione di salvataggio, ce lo dice nelle sue memorie: si interrogava, e i suoi colleghi con lui, per sapere se si aveva il diritto di prelevare, per salvare degli ebrei in Europa, del denaro destinato alla costruzione della Palestina. La sua posizione era nettamente contraria. Prima veniva Eretz Israel e soltanto dopo la Diaspora. Costruire una casa, una fabbrica, una scuola aveva la priorità.

Il giovane poeta israeliano Haim Gouri ebbe un giorno la curiosità di esaminare negli archivi dei giornali di Tel Aviv le annate 1943-44. Fu un'esperienza sconvolgente. "Non capisco", mi disse. "Se tu sapessi quali erano i problemi che allora ci occupavano, mentre in Europa... Elezioni comunali a Hedera o altrove: titoli in prima pagina. In un angolo sperduto della pagina un piccolo trafiletto di poche righe: I tedeschi hanno cominciato a sterminare gli ebrei del ghetto di Lublino, o di Lodz...".

Non è colpa del popolo, ma dei suoi dirigenti. Non erano all'altezza. Davano prova di una sorprendente mancanza d'iniziativa, di maturità politica e di coraggio. Nahum Goldmann lo ha confessato recentemente, in occasione di una riunione a Ginevra del comitato esecutivo del

Congresso mondiale ebraico. Le grandi organizzazioni ebraiche erano incapaci di superare le loro piccole questioni interne per realizzare un'azione comune. Per tutto il tempo che esistè, il comitato di emergenza per salvare il popolo ebraico fu boicottato da tutti i leader ebrei americani. Anche in questo caso avevano le loro ragioni, i loro motivi: niente alleanze con personaggi non ortodossi come Ben Hecht o Peter Bergson, niente collaborazione con il tale o il talaltro. Ma allora avrebbero potuto creare il loro proprio comitato di salvataggio in seno al quale tutti i partiti, tutte le organizzazioni sarebbero state rappresentate. Questo non è stato fatto.

È per questo che non possiamo fare a meno di esprimere questa riflessione: per collocare il processo al suo giusto livello morale, quello della verità assoluta, il procuratore generale Gideon Hausner (o lo stesso primo ministro David Ben Gurion in qualità di testimone) avrebbe dovuto abbassare la testa e gridare a voce alta in modo da farsi udire da tre generazioni: “Prima di giudicare gli altri dobbiamo riconoscere i nostri errori, le nostre debolezze. Non abbiamo tentato l'impossibile, non abbiamo neanche esaurito il possibile”.

Con l'avvento del regime nazista in Germania l'umanità ha assistito a ciò che Martin Buber chiamerebbe un'eclissi di Dio. Come per effetto di una maledizione, gli uomini, forti e deboli, lucidi e vili, si scoprirono colpevoli, associati al Male, se non altro perché vivevano quello stesso momento storico. Tutti gli atti ne furono macchiati. I grandi spiriti si erano addormentati, le sensibilità più fini si attenuavano, voci potenti tacevano. L'apatia generale aveva creato un clima propizio ai criminali che potevano agire con calma, efficacemente, senza fastidi né falsa vergogna.

Poi arrivò la capitolazione tedesca. Il mondo libero emise un grido di orrore e questo grido soffocò ogni crisi di coscienza. “Non sono stato io”, diventò il ritornello, soprattutto in quello che fu il Terzo Reich. Altrove, ci si accontentava di versare una lacrima e di proclamare che “noi non c'entravamo affatto”.

Karl Jaspers si interrogava sulla “colpevolezza tedesca” con la precisa intenzione di arrivare alla colpevolezza universale. Il suo saggio ebbe per effetto quello di placare molti timori e di assicurare molti animi nella Germania occupata. In questo la filosofia dette prova di una curiosa mancanza di umiltà. Far condividere la colpevolezza al mondo non nazista era compito dei pensatori di New York o di Stoccolma, era perfino un loro

dovere. In effetti il mondo non aveva poche lezioni da ricevere, ma non dalla bocca di un professore tedesco.

In Europa occidentale la reazione si fece sentire soprattutto nel campo della letteratura. Sartre, Camus e Gabriel Marcel, rifacendosi a Mairaux e al suo tema dell'azione, mettevano l'accento sull'impegno. L'idea di base era che tutto ciò che accade intorno a noi ci riguarda direttamente. Ma la questione non era esaminata fino in fondo. L'eroe del romanzo moderno, occupato a formulare la sua protesta, non si preoccupava troppo delle sfumature. Era buono o cattivo, "resistente" o "collaborazionista", o ancora "indifferente". Le linee erano tracciate, i campi ben delimitati. Chi aveva fatto saltare dei treni poteva dormire tranquillamente il sonno del giusto, gli altri rientravano nella categoria dei salauds. Il senso di colpa non aveva un ruolo importante nel futuro che la gioventù europea giurò di costruire sulle rovine. Tranne che nella pittura, l'arte non aveva quasi nessun rapporto intrinseco con gli avvenimenti a cui avrebbe dovuto ispirarsi. Nessuna nuova filosofia è stata formulata, nessuna nuova religione è stata proclamata: la terra ha tremato e l'uomo è rimasto uguale a se stesso.

Andre Gide raccontò un giorno una pungente barzelletta antisemita. Una dei suoi discepoli gli domandò arrossendo:

"Allora, anche voi, Maestro?". Gide si mise a piangere:

"Non sapevo di esserlo". Era prima della guerra. Dopo, Gide non piangeva più. Non si considerava più colpevole, perché non faceva più dello spirito a spese degli ebrei.

Per una strana ironia del destino, soltanto i reduci, i sopravvissuti erano, e sono, coscienti della loro parte di responsabilità. Non si tratta di un'idea giansenista e il peccato originale li lascia freddi. L'idea che li domina è più concreta, più straziante. Fa parte del loro essere.

Perché non vi siete rivoltati? Perché non avete resistito? Eravate diecimila contro dieci, contro uno: perché vi siete lasciati condurre al mattatoio come bestiame?

*(continua)*

Tratto da

Elie Wiesel, *L'ebreo errante* - Editrice La Giuntina



Associazione Vidya Bharata  
www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita\_vedanta-subscribe@yahoogroups.com

vidya\_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per disiscriversi

advaita\_vedanta-unsubscribe@yahoogroups.com

vidya\_bharata-unsubscribe@yahoogroups.com

#### NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Sconosciuto

Questo documento è stato trovato sul web.

#### LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Deepika*, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmākṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjusvami
- 12) *Svāmi Śivānanda - Per i cercatori di Dio* (Prossima uscita)
- 13) *Svāmi Vivekānanda - Discorsi ispirati*
- 14) *Romain Rolland - Vita di Śivānanda* (Prossima uscita)